

Palazzo Sede della Provincia di Parma, piazza della Pace n. 1, Parma **Scheda informativa**

La storia

Prima della costruzione del palazzo, l'area era occupata dal muro di cinta del convento della chiesa di Sant'Alessandro, già nel Settecento collegato a est tramite un colonnato al Palazzo della Riserva.

Nel 1827 il muro e il convento vengono abbattuti (si salva solo la chiesa di Sant'Alessandro) per far spazio alla costruzione del Teatro Regio, seguito pochi anni dopo (1833) dalla trasformazione in stile Neoclassico della facciata del Palazzo Ducale e dalla costruzione dell'edificio del Corpo di Guardia (attuale sede del Palazzo della Provincia) ad opera del Bettoli.

L'edificio nel 1841 era così definito: dalla parte di piazzale Paer si trovavano le scuderie e due corridori in quota che lo collegavano col Teatro Regio, mentre verso strada San Barnaba (via Garibaldi) era collegato al Palazzo della Riserva sempre tramite un cavalcavia. Altri due cavalcavia collegavano l'edificio al Palazzo Ducale: uno a nord lungo il prospetto principale, l'altro a ovest sull'incrocio con il borgo detto del Voltone (oggi via Carducci).

Il 17 agosto 1870 la Provincia di Parma acquista dallo Stato Italiano una serie di edifici: il Palazzo Ducale (diventato nel frattempo Palazzo della Prefettura), il Corpo di Guardia (Palazzo della Provincia), il cavalcavia tra il Corpo di Guardia e il Palazzo della Riserva, gli altri due cavalcavia tra il Corpo di Guardia e il Teatro Regio, infine anche la Piazza Reale, limitata dal Corpo di Guardia, dalla strada di San Barnaba (ora via Garibaldi) e dalla strada della Pilotta. La vendita è convenuta per il prezzo di centomila lire.

Negli anni dei grandissimi risanamenti e delle demolizioni del sindaco Mariotti, anche il Palazzo della Provincia viene coinvolto: nel 1903, infatti, per facilitare il passaggio dei tram a cavallo (e successivamente a vapore ed elettrici), viene abbattuto il cavalcavia su via Garibaldi, che univa il Corpo di Guardia al Palazzo della Riserva.

Nel 1913 il Consiglio Provinciale approva la costruzione della sopraelevazione del fabbricato, con trasporto dell'ingresso da piazzale Paer al piazzale della Prefettura. Dalla prima tavola di tale progetto risulta che in piazzale Paer esisteva anche un colonnato del tutto simile a quello su piazzale della Pace demolito probabilmente in fase di sopraelevazione per dare continuità alla facciata.

L'abbattimento del cavalcavia nel 1903 e la sopraelevazione del 1913 comportano un riassetto totale della facciata: le arcate del piano terra vengono sostituite da tre finestre rettangolari per parte e il porticato viene imitato ma spostato al centro della facciata riprendendo i disegni del progetto del 1887, che suggerivano l'utilizzo di una balaustrata per il balcone al primo piano al di sopra del portico, costituito ora da cinque colonne.

Un anno dopo, nel 1914, viene variato il progetto per la facciata est, quella su via Garibaldi, decorando tale prospetto con tre balconi in botticino.

La seconda guerra mondiale danneggia gravemente l'edificio, che viene in parte ricostruito. La demolizione dell'annesso palazzo della Prefettura fa sì che il Palazzo della Provincia rimanga isolato a nord – sono demoliti anche i due cavalcavia – e viene quindi rettificata tutta la facciata nord sino all'angolo con via Carducci.

Dalla relazione storica redatta dall'arch. Alberto Zanoletti con l'arch. Maria Paola Gambarà Thovazzi nell'ambito di un progetto di adeguamento a firma dell'ing. arch. Pier Giorgio Lelli (anni '90)

Il palazzo oggi

Edificio a semplice pianta rettangolare sviluppato su quattro piani fuori terra, più alcuni locali al piano interrato, che lasciano intendere una maggiore estensione originaria di quest'ultimo.

Esterni - L'edificio è chiaramente suddivisibile in due parti: la prima, con le facciate su piazzale Paer, su strada Garibaldi e su circa metà di piazza della Pace, finemente decorata con elementi neoclassici, descritti più avanti, e la seconda, con la restante parte della facciata su piazza della Pace e con la facciata su via Carducci, priva di elementi architettonici di pregio e finita a semplice tinteggio su intonaco.

La prima parte presenta uno zoccolo alto circa un metro, che percorre in lunghezza le facciate, e un soprastante bugnato piano in pietra, limitato superiormente dal marcapiano.

Al primo piano è presente un rivestimento decorativo in pietra con lesene lievemente aggettanti in corrispondenza delle paraste delle cornici delle finestre.

Le finestre sono tutte architravate e con cornici finemente decorate. Quelle del primo piano su strada Garibaldi e su piazza della Pace (centrali) sono coronate da timpani triangolari.

Il balcone su piazza della Pace è sostenuto da colonne e paraste.

L'ingresso principale è posto su piazza della Pace: si accede all'edificio tramite due portoni identici ad arco a tutto sesto, con piedritti e archivolto che richiamano nella decorazione le cornici delle finestre. La rosta riprende a sua volta le inferriate poste a protezione delle finestre.

Interni - I tre piani fuori terra differiscono notevolmente tra loro e rispecchiano la destinazione dei locali.

Ai piani basamentale e secondo, ove trovano posto uffici operativi, le finiture e gli arredi sono funzionali all'attività lavorativa quotidiana: pavimenti in linoleum o in piastrelle anni '60, muri tinteggiati a bianco e non rivestiti.

Al contrario, al piano primo, destinato ad ospitare gli uffici e le sale di rappresentanza dell'Ente, gli interni sono rifiniti con materiali e beni mobili di grande pregio. Sono inoltre presenti opere artistiche di assoluto rilievo.

Già lo scalone di ingresso, le cui due rampe del piano basamentale definiscono lo spazio reception per poi confluire in un'unica rampa che sbocca nel corridoio del piano primo, lascia presumere fin da subito un ambiente assai più elegante di quello appena sopra descritto.

Sulla parete nord del corridoio sono raffigurati gli stemmi dei comuni della provincia.

Menzione particolare meritano le tre sale del Consiglio, della Giunta e Primo Savani.

Le pareti della prima, in particolare, sono affrescate dal pittore Armando Pizzinato e costituiscono un'opera di primaria importanza nel panorama artistico del primo dopoguerra, recentemente restaurate; gli arredi sono dell'architetto Carlo Scarpa.

Nella seconda sono presenti tempere sovrapposte e un elegante caminetto murato.

Merita un cenno anche l'anticamera al piano primo, per la quale si accede alle sale Giunta e Consiglio.

Sulla parete interna è riprodotta una rappresentazione della provincia di Parma tratta dalle carte geografiche affrescate nella biblioteca dell'antico convento di San Giovanni.

La terza, con pavimento a liste di legno, è utilizzata come sala riunioni e sono appesi alle pareti importanti dipinti d'epoca.

Sala del Consiglio

Il 3 giugno 1953 la Provincia di Parma approva l'iniziativa di un concorso per la decorazione della Sala del Consiglio. Dal bando si legge che la decorazione dovrà riguardare fatti storici, la vita agricola e industriale del parmense, lo stemma della Provincia. Tra i partecipanti Latino Barilli, Guido Lui, Pietro Furlotti e Armando Pizzinato. Il 31 agosto 1953 la commissione giudicatrice dei bozzetti decide all'unanimità di affidare il lavoro ad Armando Pizzinato. Pizzinato inizia a lavorare a fine settembre 1953 ma cambia il progetto iniziale: dall'idea originaria di tre pannelli propone di affrescare tutte le pareti.

Il percorso narrativo che si offre allo sguardo di chi entra nella sala è così strutturato: la visione frontale della costruzione del ponte; di fronte al banco della Presidenza, sono affiancati l'episodio delle Barricate e l'eccidio di Bosco di Corniglio; sulla parete a sinistra vi è il grande affresco della trebbiatura.

Gli episodi storici stanno dunque di fronte al seggio del Presidente del Consiglio Provinciale e degli amministratori, come a ricordare l'origine del loro ruolo, ciò che li legittima ad essere in quel luogo, un monito ad operare in conformità ai principi per cui si lottò e, alla fine, si vinse.

L'affresco che riguarda le Barricate rivela uno studio attento delle foto di Amoretti, colui che da fotografo, abitante dell'Oltretorrente, immortalò gli avvenimenti e costruì l'iconografia da cui discendono tanti dipinti sul tema. L'equilibrio della composizione, con più piani prospettici, è moderno ma c'è una sacralità della scena che rimanda a modelli narrativi del passato. Il popolo intero è posto su differenti piani ma le figure sono tutte molto grandi, come nelle composizioni medievali, dove l'importanza dei soggetti rappresentati si misura a seconda delle dimensioni. Tutto il popolo è ugualmente importante dunque, perché tutto il popolo concorse nella lotta contro i fascisti che per cinque giorni minacciarono la città. Il popolo che avanza ha una figura femminile alla testa, una madre con in braccio il corpo senza vita di un ragazzo. Le sue sembianze sono realistiche, quelle di una donna del popolo, ma il suo ruolo è quello tradizionale della Madre per eccellenza, quella di Cristo. Guido Picelli, l'eroe della vicenda, appare in secondo piano ed è l'unico volto riconoscibile anche se idealizzato: si staglia più in alto delle altre, ma non è la figura principale, la lotta è stata combattuta da tutto il popolo, divenuto protagonista della storia.

La presenza del tricolore (senza stemma sabaudo) assume una duplice connotazione: allude al nuovo Risorgimento, il nuovo stato che nel dopoguerra stava sorgendo - costruito da quella stessa unione democratica che per cinque giorni aveva tenuto testa al fascismo - ma allude anche alla Costituzione, nata dalla lotta di liberazione.

L'eccidio di Bosco del 1944 è l'episodio che vede tra i protagonisti Primo Savani, il primo Presidente

della Provincia: lo si vede mentre si cala dalla finestra per sfuggire ai fascisti. Tuttavia l'episodio, scelto per rappresentare la Resistenza, ha una valenza simbolica ben più profonda della semplice partecipazione del Presidente: è l'eccidio che stermina per intero il Comando Unico della zona e che colpisce duramente l'organizzazione di tutte le formazioni partigiane parmensi. La rappresentazione che ne fa Pizzinato è coerente con molte di quegli anni, le più colte: nessuna rappresentazione trionfante, la guerra è morte e dolore. Il nemico non appare ma la rappresentazione non è consolatoria, la cultura di Pizzinato non avrebbe permesso un messaggio così semplicistico. Sulla scena desolata appaiono volti sfigurati ed è assente qualsiasi retorica.

I due episodi — *le Barricate del 1922* e *L'eccidio di Bosco* — vanno letti unitariamente. Entrambi — uno perché prologo, l'altro perché episodio centrale — vogliono costruire una chiara identità cittadina di matrice antifascista.

Le scene di lavoro agricolo e operaio completano l'opera. I due bellissimi affreschi che si fronteggiano mostrano il valore e la dignità del lavoro. Sono affreschi che recuperano l'Impressionismo, la pittura dei macchiaioli toscani, fino a Sironi, alla scuola romana. Queste scene non sono rappresentate solo come corollario agli episodi storici, ne sono il fondamento e l'epilogo. Il fondamento perché fu da quelle campagne e da quella città popolare che si delineò il ritratto della Parma antifascista, la città Medaglia d'Oro della Resistenza, la città che resistette per un lungo periodo durante gli scioperi del 1908. L'epilogo perché l'etica del lavoro, la dignità sociale e personale dei cittadini, il riconoscimento del lavoro come limite alla proprietà furono i principi su cui si fondò la Costituzione.

La celebrazione non solo della Resistenza ma anche e soprattutto della Costituzione e dell'unità di tutte le forze che portò alla Costituente è il significato ultimo dell'intera operazione. La generale condivisione politica di alcuni temi superava i contrasti, l'antifascismo e la Resistenza rappresentavano valori unanimemente condivisi che trovavano il quadro di riferimento istituzionale nella scrittura della Costituzione: era questa che tracciava i confini non negoziabili dell'identità dei cittadini.

Nel 1955 l'architetto Carlo Scarpa inizia la sistemazione architettonica della Sala, portata a termine nell'arco di un anno. Si tratta di un progetto d'avanguardia, che concerne l'intero ambiente definito dagli affreschi di Pizzinato. Scarpa si occupa con estrema accuratezza della revisione di ogni elemento: il pavimento, il soffitto con un sistema di illuminazione a plafoniere quadrate, la ridefinizione e la schermatura di finestre e porte, la mascheratura dei radiatori, il disegno dei tavoli, ed infine il pannello, nella parete alle spalle della Presidenza, con lo stemma bronzeo della Provincia e la data di inaugurazione della sala.

Il testo relativo agli affreschi di Pizzinato riprende Sabrina Michelotti: *Il racconto delle istituzioni. Gli affreschi di Armando Pizzinato nel palazzo della Provincia di Parma. 1953-1956*